

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

PROTEZIONE AL GENIO

Il paese, che diede il suo nome a quel pittore che forma il nesso di congiunzione fra la scuola friulana e la veneta, la città di Pordenone, conta fra i viventi cultori delle arti belle parecchi nomi distinti, come il Bassi, il Grijoletti, il Bearzi, il Marsure. La cooperazione de' loro compatriotti non mancò a coloro fra questi, che ne avevano bisogno per compiere i loro studi e non mancherà nemmeno adesso ad un giovanetto diciottenne, del quale non sappiamo il nome, ma di cui vediamo i lavori d'intaglio, veramente meravigliosi, a pensare che ei abbia potuto far tanto senza alcuna sorte d'istruzione.

Le teste e le figure, che questo giovanotto scolpisce sull'osso, o sul legno, destano lo stupore di quanti, come noi, le videro: e tutti pronosticarono bene dell'avvenire dell'artefice, se gli verranno posti a mezzo d'educarsi.

Perciò somma lode ne viene al sig. Vendramino Candiani, che promuove a quest'uopo una sottoscrizione fra coloro, che più sono teneri dell'onore del proprio paese, i quali saranno molti di certo. Quando il nome dell'oscuro giovanotto sarà forse celebrato un giorno, tutti vorranno dar merito al proprio paese d'averlo levato dall'oscurità: e quindi vorranno essere annoverati fra i partecipanti a questo merito. La cosa è giustificata per bene: cosicchè possiamo contare su di un buon esito sicuro.

Ne sembra però di dover qui dare un'avvertenza agli educatori del giovane. Badino prima di tutto ad educare non soltanto la mano, ma anche l'intelletto dell'artefice: chè troppe volte vedemmo dei bravi giovani porgere frutti assai minori di quello che l'ec-

cellenza loro nella parte tecnica dell'arte prometteva, perchè in tutto il resto erano pressochè idioti. A parità di circostanze nel resto, il meglio educato farà opere più belle. Poi, comincino dallo studiare il loro allievo, e dal cercare i modi di sviluppare le qualità che in lui spontaneamente si manifestarono. Anche questo è un avvertimento necessario: poichè troppo spesso nelle Accademie si sogliono mettere tutti gli ingegni, di natura loro diversi, nel medesimo stampo, facendo così delle tollerabili mediocrità, invece che valenti artisti in un dato ramo.

Se p. e. il giovane pordenonese non fosse chiamato a collocarsi fra i più distinti scultori, sarà meglio per lui di trovarsi un intagliatore di gran vaglia. In tal caso egli farà sempre cose belle e si guadagnerà il suo pane, senza correre il rischio di doversi lagnare tutta la sua vita, che manchino i mecenati, come avviene di tanti.

Insomma vorremmo, che procurando l'educazione a questi geni naturali, nella loro mente s'ingenerasse piuttosto l'idea di avere coi documenti dell'arte da nobilitare un mestiere, che non di aspirare senza l'intera attitudine alle sublimità dell'arte, per poi far discendere questa alla volgarità del mestiere. Resti insomma il giovane nella sua semplicità. Per apprendere gli si porgano molte agevolanze; ma si avverta per tempo a pensare ai propri bisogni e ad averne pochi. Se l'onore dell'arte e del bello è prepotente in lui, egli saprà ben presto levarsi a grandi altezze. Se poi non si sentirà chiamato a tanto, l'eccellenza nell'intaglio potrà nelle arti decorative e di lusso procacciargli sempre dei guadagni per vivere agiatamente ed onorare anche in questo la sua patria, mostrandosi grato a' suoi protettori.

PERCERINAZIONE

PER LA PROVINCIA DEL FRIULI

SAN VITO E DINTORNI

(continuazione)

SOMMARIO. — Nuovo slancio dato dal bisogno nel 1883 alla coltivazione del gelso ed alla costruzione delle case rustiche — L'accoppiamento dei gelai alle viti, e risposta agli oppositori — Modi tenuti nei dintorni di San Vito, principalmente dal sig. Gastaldi e Zuccheri, in tale accoppiamento — Ottimo costume del sig. Bonisoli rispetto alla Redazione dell'Annotatore — Il trifoglio rosso; due tagli senza scapito d'altri prodotti — I platani come legno da lavoro — Gli ontani per cinta dei prati del basso Friuli — Il principio della fine. (continua)

Torniamo ai campi. La coltivazione del gelso, una volta introdotta nel Friuli, non poteva a meno di diffondersi, per supplire coll'allevamento dei bachi alla non grande fertilità del territorio. Ogni volta anzi, che nel Friuli un nuovo bisogno si manifesta, prende uno slancio maggiore tale coltivazione; la quale però non può progredire d'un tratto, senza altre condizioni contemporanee difficili a conseguirsi, come p. e. la costruzione di più vaste abitazioni rustiche. Così videsi nel 1853, dopo che per tre anni il paese fu menomato di quasi tutto l'importantissimo prodotto del vino, tornare alle piantagioni del gelso con nuovo ardore ed alla costruzione di case rustiche; sicchè quest'anno, oltrechè per l'infesta crittogama delle viti, per la copia degli insetti nocivi d'ogni genere e per altre cose che vogliamo sperare siano passeggeri, figurerà nella cronaca della patria agricoltura per questi due fatti di durevoli conseguenze.

San Vito fu fra i primi paesi del Friuli, che diedero alla coltivazione del gelso una certa estensione: anzi fra quelli che videro quanto irraggiungibile si fosse di non accoppiarla a quella delle viti. Dopo che il Dottari praticò tale accoppiamento nel suo podere di San Michele di Latissana e pubblicò il suo metodo, a San Vito pure si adottò sistematica-

APPENDICE

IL FIGLIO DI TIZIANO

RACCONTO

DI A. DE MUSSET

V.

Non si potrebbe descrivere con parole la bellezza dei primi sguardi di Beatrice, dopo scoperto il suo viso. Abbenchè vedeva da dieciotto mesi, ella non toccava che i ventiquattr'anni e sebbene il suo contegno possa parere troppo sfacciato ad alcuno de' miei lettori, era la prima volta in sua vita che si comportasse a quel modo. Sino a quel punto, non aveva conosciuto altro amore tranne per suo marito. Dunque il suo procedere di quel giorno l'aveva conturbata a tal segno, che, per non ritrattarsi via facendo, l'era occorso di riunire tutte le sue forze, e i suoi occhi erano ad un tempo pieni d'amore, di confusione e di coraggio.

L'ammirazione con cui Pippo la guardava, gli tolse sulle prime di poter parlare. In qualsivoglia circostanza, è impossibile di vedere una donna perfettamente bella senza sentirsi compresi da meraviglia e da rispetto. Pippo aveva incontrato spesso volte Beatrice o al passeggio o nei crocchi de' particolari; cento volte aveva udito l'elogio delle sue bellezze. Dessa era figlia di Pietro Loredano, membro del consiglio dei Dieci, e pronipote del famoso

Loredano che prese una parte così attiva al processo di Jacopo Foscari. L'orgoglio di questa famiglia era noto in tutta Venezia; e Beatrice passava agli occhi d'ognuno: qual erede della fierezza de' suoi antenati. Ancora giovanissima, la s'avava maritata al procuratore Marco Donato, e la morte di quest'ultimo, oltre della libertà, l'aveva messa al possesso d'una fortuna considerevole. I primi signori della Repubblica aspiravano alla sua mano; ma agli sforzi che essi facevano per piacerle, Beatrice rispondeva coll'indifferenza e collo sprezzo. In una parola, il suo carattere altero o quasi selvaggio era, per così dire, passato in proverbio. Pippo dunque ne rimase doppiamente sorpreso; perchè se, dall'un dei lati, non aveva ardito supporre che la sua misteriosa conquista potesse essere Beatrice Donato, dall'altro, gli sembrava, osservandola pella prima volta, affatto diversa da lei medesima. L'amore, che ha la potenza di abbellire le faccie più volgari, faceva pompa in quel momento di tutta la sua virtù col dar risalto a un capo d'opera della natura.

Dopo alcuni istanti di silenzio, Pippo s'accostò alla sua dama e le prese una mano. Cercò dipingerle la sua sorpresa e ringraziarla della felicità che gli aveva procacciata; ma ella rispondeva nulla e di nulla pareva addarsi. Stava immobile e incapace di aprir bocca, come se tutto quello che la circondava fosse un sogno e null'altro; e per quanto Filippo le parlasse, non poteva ottenere un sol movimento da lei.

— Voi m'avete mandato ieri un bacio su d'una

rosa, diss' egli; permettetemi oggi di restituire ciò che ho ricevuto, sopra un fiore più fresco e più bello.

Così dicendo, l'abbracciò e baciò sulle labbra. Ella non fece il menomo sforzo per impedirlo; ma i di lei occhi, che erravano alla ventura, si fissarono tutto d'un tratto su Pippo. Allora lo respinse dolcemente e, scuotendo la testa con tal qual malinconia piena di grazia, gli disse:

— Voi non mi amerete, non avrete che un capriccio per me; ma io vi amo, e vo' cominciare dal gettarvi a' vostri piedi.

Si chinò di fatti; e Pippo fece invano di ritenerla, supplicandola a viva forza d'alzarsi. La era scivolata tra le sue braccia, e posta in ginocchi sul pavimento.

Non è cosa ordinaria, nè tampoco piacevole il vedere una donna in quell'umile posizione. Quantunque segno d'amore, tuttavia non sembra appartenere esclusivamente che all'uomo; la è una attitudine penosa che non si può scorgere senza turbarsi, e che molte volte ha strappato ai giudici il perdono d'un colpevole. Pippo contemplò con istupore ognor più crescente lo spettacolo ammirabile che si presentava dinanzi a lui. Se il rispetto lo aveva colto, riconoscendo Beatrice, qual sentimento non doveva provare nello scorgere la a' suoi piedi? La vedova di Donato, la figlia dei Loredani, in ginocchi! Il suo abito di velluto, sparso di fiori d'argento, copriva il tavolato; il suo velo, i suoi capelli disciolti, pendevano sul terreno. Da quel magnifico quadro usavano le bianche spalle di lei

mente più che altrove il principio. Esso non è ignoto nella parte alta del Friuli, come avrò occasione di dimostrare: solo è da notarsi questa differenza. L'industria coltivatore del terreno fra piano e monte, per la stessa scarsità del suolo, venne indotta a procurarsi su di esso la molteplicità dei prodotti, fino a spingere talora eccessivamente le coltivazioni miste; ma ciò avvenne con meno ordine e sistema, prima che alcuni valenti ed istrutti vi si mettessero alla testa dell'industria agricola. A San Vito e nei dintorni, com'era naturale, fu il grosso possidente, che intraprese d'introdurre l'accoppiamento del gelso alla vite.

Agli oppositori di tale accoppiamento, sotto al pretesto che l'uno di questi prodotti danneggia l'altro, si dà la risposta pronta, quando si dica loro: Mettete il gelso invece dell'olmo, dell'oppio, del frassino, del salice, del pioppo, ecc. vicino alla vite, semplicemente come albero di sostegno e che faccia l'ufficio stesso degli altri alberi, senza calcolare sul prodotto di esso in foglia. Nessuno finora ha dimostrato l'inferiorità del gelso, per quest'unico ufficio, rispetto agli altri alberi, né per legno da fuoco, né da lavoro, essendo anzi esso giudicato ottimo per l'uno e per l'altro oggetti. Che se il gelso può darvi un frutto di più degli altri alberi senza togliere nulla a quello della vite, tanto meglio. Sono poi annate, nelle quali la produzione abbondante del vino lo riduce a minimi prezzi, mentre la seta è cara e la ricerca delle gallette grande; e sta in vostro arbitrio di rendere principale il prodotto del gelso e solo secondario quello della vite. Se, come, quest'anno in tutto il basso Friuli, il prodotto della vigna è nullo, quando l'albero di sostegno sia un gelso invece di un altro albero solo legnifero, tutto non è perduto per il povero coltivatore, ov'egli possa godere della sua foglia. Corrono invece annate, nelle quali il prodotto della vite sia di maggiore tornata, conto rispetto a quello del gelso, ed allora si considera per secondario quest'ultimo e per principale quello; e si varia di conseguenza, per quanto è possibile, anche la potegione e l'accoppiatura dei due preziosi vegetabili: cosa che è condizionata anche dalla fertilità, o dalle qualità del terreno, dalla posizione relativa di essi e dal valore degli altri prodotti del suolo. Può d'infatti accadere, che in certe situazioni torni di fare un vigneto, e nell'altro, in altre, un gelseto; in altre ancora di coltivare con perpetuo avvicendamento di cereali e di foraggi dai vasti appezzamenti, nudi d'alberi, e solo circondati di piantagioni tutto all'intorno. Non si ha però, credo, nessun caso, nel quale ad un altro albero, che sostenga la vite non si possa sostituire con vantaggio il gelso.

A San Vito vidi usarsi vari metodi nell'accoppiamento del gelso e della vite. Nel comune non si fa altro, che alternare il gelso alla vite, appoggiato ad altri alberi come al solito. In tal caso, o si domanda troppo alla terra, o non vi è alcun motivo di unire il gelso alla vite, anche questa deve avere al suo servizio un altro albero del gelso diverso. Un altro metodo, usato principalmente dal sig. Gastaldis, consiste nel fare il capo (piena in dialetto friulano, forse in relazione al *giogo* slavo) di ciascun gelso appoggio di due viti, che ivi si incrociano e si dirigono in senso inverso, venendo dal mezzo dei due intervalli fra l'un gelso e l'altro. La treccia stessa fra i due gelsi è composta stabilimento della continuazione delle due viti. Essa è sostenuta nel mezzo dal palo, secco o già di anno in anno i tralci da uva, che si tagliano e si rinnovano. Specialmente nel podere domibianche (frul. *bratda di chiane*) dove di consueto la coltivazione è migliore, e più felice la custodia del legname secco, che non sarebbe da rinnovarsi ogni anno, tale sistema può convenire benissimo, e forse è da prescegliersi, se la vegetazione può essere molto ricca. Altrove, come p. e. in un podere del sig. Ronisoli (il quale, sia detto per incidenza, ha preso il luteranissimo costume di far gustare alla Redazione dell'*Amuletto* una squisita *piccola*) il capo del gelso coi rami quadruplati viene tenuto basso, appoggiando ad essi la vite; ma sembra che tale sistema, già vecchio in sua casa, si l'abbandoni per quello del Gastaldis. Il sig. Zuccheri poi sperimentò utile e viene adottando in parecchi dei suoi poderi un altro sistema, che forse si dividerà con quello del Gastaldis e di altri, i campi di que' dintorni. Esso consiste nel piantare, prima il gelso, e più tardi una sola vite per parte di esso. Le due viti vengono assicurate con vinchi alquanto forti alla ramificazione del gelso, dalla quale si staccano pendere, tenendoli sempre corti, i tralci da frutto, isolatamente per ciascun albero, senza sostegni altri di nessuna specie. Nella sfogliatura del gelso qualunque dei nuovi tralci andrà guasto; schiede quindi si abbia un po' di cura e si adopera delle scale a cavalletto opportunamente adattate, non risulta grande il danno, istruiti che siano per bene gli operai. Ma considerato, che di tal guisa, lasciando al gelso il posto principale, alcun prodotto si ricava in tutti i casi anche dalla vite; che la spesa per l'accoppiatura delle viti viene d'assai diminuita, non essendovi alcun bisogno di pali secchi, che il maggiore incremento dei tralci delle viti per lo più succede appunto quando il gelso è sfogliato; che l'ombra non sul seminato diventa molto minore; che è più facile negli intervalli fra pianta e pianta lavorare colla

larga il terreno, pagandosi le spese con un prodotto secondario di asparagi, o d'altro; che in che, nei terreni non molto fertili, per i quali non si ha abbondanza di concimi da profondare, questo sistema può convenire di preferenza all'altro, sarebbe per sempre da esaminarsi e da studiarsi dai coltivatori friulani e da applicarsi in molti luoghi del Friuli. In ogni caso, se potesse, si può lasciare qualche anno riposare il gelso, e potare la vite ordinariamente molto: ma non sembra che nulla possa giustificare l'avversione di alcuni all'accoppiamento del gelso alla vite, nelle regioni dove entrambi questi alberi crescono abbastanza bene.

Per soggiungere delle cose agricole ancora qualche motto, dirò, che i sigg. Zuccheri ed altri usano spesso il cast. detto *trifoglio rosso*, cui giungono a sfalcare in ottobre, e poi un'altra volta prima della semina del granturco: costume che sarebbe buono generalizzare, per accrescere la quantità dei foraggi, i quali saranno sempre pochi al bisogno. Viti molti viali e di gelsi e di ontani e di platani: anzi mi si assicura, che di quest'ultimo albero, il di cui incremento è assai pronto, il legno sia assai buono per le fabbriche rustiche. Le piantagioni degli ontani sugli orli dei fossi ove corre l'acqua le viti generalmente belle: o giova in tutto il basso Friuli l'acrescimento, massimamente per chiusura dei prati comunali che vengono divisi. In tal caso, operando un bel movimento di terra nei fossi di circoscrizioni, gli ontani e boscio ceduo crescono con molta celerità presso all'acqua e danno buon prodotto per molti anni. Quindi vengono rassadando il terreno e le loro foglie raccolte nei fossati cogli scoli vi preparano un terriccio, che può essere sparso sul prato a coltivazione di esso. E di supremo fornimento di tutti i possidenti l'estendersi questa coltivazione, perchè più essi si attendono e meno sono da temersi i forti di legna da fuoco, i quali presentemente operano un vero strazio della proprietà altrui. Quindi bisognerebbe, che i semenzai ed i vivaisti degli ontani in quelle regioni umide si moltiplicassero, che li facessero i possidenti, che li facessero i poveri: in qualche angolo delle terre dei benefici, od i Comuni in qualche spazio dato a godico ed a dirigere al maestro comunale. Poi le piantagioni si dovrebbero, o donare ai ragazzi, o vendere per poco prezzo ai contadini. Così il basso Friuli, non solo in pochi anni potrebbe sopprimere alla mandanza di legna da fuoco, ma anche, vicino ai fiumi navigabili, fare un commercio con Trieste e Venezia riportando colle stesse barche dei concimi. L'industria agricola, per dare profitto, dev'essere accoppiata col commercio e condotta colle savie vedute di questo.

e le mani commesse insieme, mentre i suoi occhi mirati di laggiù, s'inquadravano verso Pippo. Com'è stato al fondo del cuore, egli fece alcuni passi indietro, e si sentì come briaco dall'orgoglio. Non era nobile; ma la fierezza patrizia di Beatrice passò come un baleno nell'anima del figliuolo di Tiziano.

Tullavia fu baleno di poca durata, e che sparì rapidamente. Quella spettacolo era tale da dover produrre una sensazione diversa dalla vanità. Quando si avvicinò di chiuder la persona sopra uno stagno limpido, la nostra immagine vi si dipinge sul falo, e il nostro avvicinarsi fa nascere un fratello: che ci viene incontro dal fondo dell'acqua. Così nell'anima umana, amore chiama amore, e basta uno sguardo a farcelo sviluppare. Pippo si gettò anch'egli giuochione; e piegatisi un verso l'altro, stettero immobili parecchi minuti in quella positura, scambiandosi i loro baci primitivi.

Se Beatrice era figlia dei Loredani, il dolce sangue di sua madre, Bianca Contarini, le sporreva del pari nelle vene. Mai creatura al mondo aveva esistito migliore di quella madre, che nello stesso tempo figurava tra le bellezze più stupende di Venezia. Sempre gentile ed ilare, pensando a viver bene durante la pace, e ad amare la patria nei momenti del pericolo. Bianca sembrava la sorella maggiore delle proprie figliuole. Ella morì giovane e, anche morta, si disse bella.

Era in grazia di sua madre che Beatrice aveva imparato a conoscere e ad amare le arti, e specialmente la pittura: né per questo è da crederci che la giovine vedova ne sapesse molto in proposito. Aveva veduto Roma e Firenze, e i capi d'opera di Michel-Angelo non le avevano ispirato che della curiosità. Romana, avrebbe preferito Raffaello ad ogni altro; ma come figlia dell'Adriatico, non poteva allontanarsi dal suo Tiziano. Mentre tutti s'occupavano, intorno a lei, degli intrighi della

corte o degli affari della Repubblica, i suoi pensieri si concentravano sui nuovi quadri che uscivano in luce, e su quello che sarebbe divenuta la pittura, dopo la morte del vecchio Vecellio. Essa aveva veduto al palazzo Dolfino la tela, di cui ho parlato al principio di questo racconto, la sola che Tizianello avesse condotta a termine, e che fu distrutta dall'incendio. Poco dopo aver ammirato quell'opera, ebbe occasione d'incontrarsi col suo autore in casa della signora Dorotea, e venne a concepire per Pippo un amore irresistibile.

La pittura, al secolo di Giulio II e Leon X, non era un mestiere come oggi; era una religione per gli artisti, un mezzo di civiltà per il popolo, una gloria per l'Italia e una passione per le donne. Quando il Papa abbandonava il Vaticano per andare a far visita a Buonarroti, la figlia d'un nobile Veneziano poteva amar Tizianello, senza arrossire; ma Beatrice aveva concepito un progetto che innalzava la sua passione e le imprimeva un ardimento straordinario. Ella voleva fare di Pippo qualcosa più d'un amante, voleva farne un gran pittore: conosceva la vita sregolata che viveva, e s'era decisa di volentieri strappare: sperava che, malgrado i disordini, il fuoco sacro delle arti non era spento in lui, ma solo coperto di cenere, e sperava che l'amore avrebbe rianimata la divina scintilla. Un anno intero aveva esitato, carezzando in segreto questa idea, abbattendosi qualche volta con Pippo, e guardando alle sue finestre quando passava sulla riva. Un capriccio lo la spinse; né poté resistere alla tentazione di ricamare una borsa e mandargliela. S'aveva promesso, è vero, di non andar più lungo, né di far ulteriori tentativi; ma quando la signora Dorotea l'ebbe mostrati i versi che Pippo aveva composti per lei, non poté a meno di versare delle lagrime di compiacenza. Ella non ignorava punto a qual rischio si esposeva, cercando di realizzare il suo sogno; ma era un sogno

di donna, e Beatrice uscendo di casa, s'aveva detto: —

— Ciò che donna vuole, Dio lo vuole.

Condotta e sostenuta da questa idea, dall'amore e franchezza suoi, ella si sentiva al coperto d'ogni paura. Inginocchiandosi davanti a Pippo, intendeva innalzare la sua prima preghiera all'amore; ma dopo il sacrificio della sua fierezza, il Nume impaziente ne domandava un secondo. Ed ella non esitò punto a divenire l'amante di Tizianello. Si levò da dosso il velo, e lo pose sopra una statua di Venere che si trovava nella camera; poi bella e pallida come la dea di marmo, si abbandonò a discrezione del destino.

Come s'era convenuto, passò l'intero giorno da Filippo. Sul tramonto del sole, la stessa gondola che ve l'aveva condotta, tornò a riprenderla; e poté uscire colla stessa segretezza con cui vi era penetrata. Sotto vari pretesti, tutti di casa si trovavano assenti, tranne il portinaio. Abituato alla maniera di vivere del suo padrone, quest'ultimo non fece alcuna sorpresa di vedere una donna mascherata traversare il corridoio con Pippo. Ma quando, sull'uscio, vide la dama che alzava il mantello della sua maschera, e Pippo che le dava un bacio di addio, s'accostò piano piano e stette un poco origliando.

— Non mi avevi tu mai rimarcata? domandava Beatrice con vivacità.

— Sì, rispose Pippo, ma non conoscevo esattamente il tuo viso; tu stessa, assicurati, non comprendi le tue bellezze in tutta la loro estensione.

— E tu sei bello come il giorno, assai più bello di quanto credevo. Oh! dimmi, mi amerai tu?

— Sì, lungamente.

— E tu sempre.

Così si divisero, e Pippo rimase appoggiato allo stipite della porta, seguendo degli occhi la gondola che trasportava Beatrice Donato.

(nel prossimo numero la continuazione).

Non vi spaventate, o amici miei, se vedete un'altra volta, sotto a quest'articolo, il *continua*; come se San Vito, dovesse usurpare un posto troppo grande nelle mie peregrinazioni. Per ora convienmi di aggrapparmi al discorso ad alcuni confini: ma non tarderò a condurmi a Gemoni ed altrove, se la pioggia farà sosta.

(continua)

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

I timori delle prossime ostilità, che potrebbero scoppiare entro pochi giorni fra la Russia e la Turchia, tiene in malauguro il commercio di tutto il Levante, secondo si ricava dalle ultime notizie giunte da Costantinopoli col vapore. Però, sebbene sia vietato ai navigli russi mercantili il passaggio per il Bosforo, non verrà impedito il traffico dei bastimenti delle altre Nazioni, almeno per parte della Turchia, e finché la questione rimarrà fra le due potenze contendenti. I negozianti russi, che trovansi nell'Impero Turco dispongonsi alla partenza; quelli delle altre Nazioni non sono senza qualche apprensione circa all'eventuale condotta della popolazione musulmana verso i cristiani, massimamente nella Siria, che andò grado grado sfornendosi di truppe. A tale apprensione contribuiscono le dicerie guerresche che corrono e lo spaccato de' Mussulmani, che tendono a dare alle ostilità il carattere religioso, per cui i negozianti cristiani vi si troverebbero poco al sicuro.

Stando al *Wanderer*, una lettera commerciale di Sofia (Turchia europea) 7 ott., conterrebbe l'ammunizione di non intraprender contratti di provvigioni col comandante delle truppe ottomane, giacché difficilmente ne seguirebbe il pagamento. Lo stesso foglio cita l'esempio, che un commerciante di grano ebbe a soffrire dei maltratti per aver riscosso quanto gli si doveva.

I Russi vivono a buon patto nella Valacchia; s'è vero quanto racconta un giornale di Vienna, che colà la carne di bua vendesi a 10 carantani l'oca (2 libbre e 1/2) il fior di farina a 4 car. ed il pane a 3 carantani l'oca.

Divieti estemporanei nel Commercio. — Abbiamo già riferito, che il *Pascia d'Egitto* aveva vietato l'esportazione delle granaglie. Ora molti negozianti europei d'Alessandria avevano fatto compere ragguardevoli in questo genere, e si erano già obbligati per la consegna in varie piazze d'Europa. Venendo così ad essere spogliati della loro proprietà, essi reclamarono mediante i Consolati, ed ottennero la libera esportazione per un mese. Agli stessi danni vanno soggetti, per l'improvviso divieto di esportazione, quei negozianti dello *Stato Romano*, i quali avevano, come dice una corrispondenza del giornale l'*Austria*, fatto contratti di consegna di vini del nuovo raccolto per Lombardo-Veneto, dove i prezzi di questo genere sono molto alti. Un altro fatto ricaviamo da quel giornale, ed è, che nel porto d'Ancona assai men viva fu la navigazione nei mesi di luglio, agosto e settembre, in confronto dei tre mesi antecedenti. Eppure il bisogno di granaglie avrebbe dovuto animarla maggiormente. Sarebbe forse ciò la conseguenza del divieto di esportazione delle granaglie, che disinquinò anche gli importatori? Ora anche la decretata libera importazione si mostra inefficace, essendo condizionata al limite di un certo prezzo sui mercati interni (12 scudi al rubbio) almeno nell'opinione di molti, riferendosi ad atti anteriori. La speculazione, prima anatemizzata, ora invocata, non accorre laddove regnano incertezza e può essere ad ogni momento disturbata ne' suoi calcoli da decreti inaspettati o sovente contraddittori. Secondo la precitata *Austria*, mentre nel *Regno di Napoli* si ha il grano ad 9 scudi al rubbio, le incertezze che si lasciarono pesare su questo ramo di commercio nello *Stato Romano* ne portarono il prezzo a 14 scudi. Poi si fanno correre le più false voci sull'entità dei bisogni: dicendo ora ch'essi sono grandi, ed avvalorando l'opinione col divieto d'esportare, ora che sono filizii e solo erediti per le dicerie del maligno, che vogliono procacciare degli imbarazzi all'Amministrazione. Da tutto questo si vede, che non vi ha mezzo alcuno per regolare il traffico delle vellovaglie, se non quello di lasciare che i prezzi si regolino da sé sull'entità dei bisogni, e che la spontanea manifestazione di questi richiami la speculazione a soddistarli liberamente. Le disposizioni estemporanee e contraddittorie, benché si possano credere talvolta necessarie per gli errori altrui, non fanno che aggravare le naturali conseguenze dei cattivi raccolti.

Il Commercio estero della Francia nel 1852 raggiunse la somma di 3,120 milioni di

franchi; la quale cifra importa un 12 per 100 di più che nel 1851. Il 72 per 100 di questo commercio venne fatto per la via di mare, ed il 28 per 100 per la via di terra. Però il commercio francese, al di là dell'Oceano non salì che a 987 milioni, essendo una parte maggiore operata nei mari europei. Ecco in quali proporzioni il commercio francese si ripartì con altri Stati: coll'Inghilterra 485 mil.; cogli Stati Uniti 462; col Belgio 350; colla Svizzera 269; col Piemonte 202; colla Spagna 137; colla Lega dogandale tedesca 120; colla Turchia 85; colla Russia 72; col Brasile 68; coll'Olanda 58; colle Indie orientali 43; colla Plata 29; coll'Egitto 27; col Messico 26; colle Città anseatiche 24; coll'Austria 24; col Chili 19; coll'Uruguay 19 ecc. — Le tabelle statistiche di quasi tutti gli Stati d'Europa mostrano d'anno in anno simili incrementi nel Commercio estero in generale, salvo le eccezioni per circostanze particolari. Che significa ciò? Null'altro, se non che la dipendenza reciproca dei vari paesi per gli oggetti di loro speciale produzione e consumo, tende a farsi sempre maggiore. Questo è un fatto, che corre parallelo allo facilitate comunicazioni ed alle riforme doganali: per cui quello che è, si può prenderlo come indizio di quello che dev'essere.

Vienna 18 ott. In breve tempo si unirà la commissione, stabilita in conformità a' trattati, di plenipotenziari austriaci e prussiani per prendere in disamina l'esecuzione del trattato commerciale tra gli Stati imperiali e lo Zollverein e per proporre facilitazioni nel commercio. Allo stesso scopo verranno aperte ancora nel corso di quest'anno a Vienna delle trattative circa una convenzione monetaria. Base si limiteranno a reciproche determinazioni sul valore intrinseco di monete d'oro e d'argento. (O.T.)

Berlino 18 ott. In seguito a risoluzione presa nella conferenza doganale, la libera importazione di cereali fu prolungata fino all'ultimo settembre 1854.

Il *Correspondenz-Bureau* esprime la speranza che una parte delle modificazioni doganali proposte dalla Prussia, saranno accettate nella conferenza generale della lega tedesca.

Le ultime riforme economiche in Inghilterra, dietro le quali si dimandarono o tolsero molti dazii d'importazione, e si abolì, fra i dazii sul consumo quello sul sapone, non produssero alcun disavanzo all'erario. La rendita dell'ultimo trimestre che doveva risentirsi di tali riforme, s'accrebbe anziché diminuirsi rispetto al trimestre corrispondente del 1853; e gli aumenti sono su quasi tutti gli articoli. Nelle dogane l'aumento fu di 120,007 lire sterline, ad onta d'una forte riduzione nei dazii dello zucchero e del the. I prodotti del dazio consumo rimasero i medesimi, sebbene l'abolizione della tassa sul sapone dovesse far presagire un disavanzo. Tale abolizione venne considerata in Inghilterra come assai vantaggiosa alla pulizia del Popolo.

Ericsen ha trasformato interamente l'apparato del suo bastimento mosso ad aria riscaldata; sicché ora se ne aspettano effetti più utili di quelli che si erano verificati.

Anche dall'uva patita, in Francia si distillò l'alcool; sebbene non fosse buona a dar vino bevibile. Essendo assai cari anche gli spiriti, che non possono estrarsi nemmeno dalle granaglie care anch'esse, non bisogna perdere utilità di ciò che può dare un prodotto.

La malattia dell'uva s'è mostrata quest'anno anche nei dintorni di Vienna, e più nei luoghi alti, che non nei bassi. Anche colà si osservò, che l'epoca della maturazione delle uve, fu accelerata in parte, in parte protratta. Anche nei pochi paesi del Friuli, dove si poté effettuare la vendemmia, una delle difficoltà di questa fu l'ineguaglianza della maturazione, che cagionò altre perdite.

Grande abbondanza di vino si mostra nelle vicinanze di Buda, secondo leggiamo nel *Giornale di agricoltura viennese*. Molte vigne, che non davano ordinariamente più di cinque o sei emeri, quest'anno ne producono dal 30 al 40. Dei mercanti di vino ai giorni passati vi facevano delle grosse compere per la *Baviera*.

Nell'*Hegyalia* distretto dell'Ungheria i susini quest'anno furono in tanta abbondanza, che non bastarono i soliti forni a disseccarli. Molti ne andarono a male. Presso di noi si avrebbe procurato di farne una bevanda. Bisognerebbe far sì, che quest'ottimo frutto abbondasse in tutte le campagne. Nel predetto paese sta per fondarsi una Società, onde promuovere la coltivazione del Tocali.

La Società d'agricoltura della Carinzia tiene la sua seduta generale il 25 corrente.

Una società per azioni si è formata in Ungheria onde promuovere il miglioramento della razza cavallina. Diecimila fiorini all'anno si spen-

deranno in premi per i migliori prodotti di questo genere. Una Società si formò per comperare una ventina di cavalle da razza di puro sangue dello più scelta ed uno stallone.

La Società del gas di Vienna, avendo avuto grande concorso per parte dei privati, abbassò il prezzo, la terza volta in dieci anni, del gas che vende a questi.

Le cedole di banco turche si trovarono falsificate soli tre giorni dopo che furono emesse. Ciò contribuì alla sua parte a danneggiare il commercio del Levante.

I giornali inglesi fecero conoscere, che mediante la fotografia si potevano falsificare le cedole di banco in tal maniera da illudere qualunque: l'amministrazione della Banca però mette in dubbio quest'asserto: anzi assicura che, dietro le prove fatte, le cedole falsificate con tal metodo sieno perfettamente riconoscibili.

L'Accademia della Crusca ha eletto suo accademico corrispondente l'abate Antonio Rosmini-Serbati.

Libri nuovi in Inghilterra. — Parecchie pubblicazioni d'interesse si annunziano; fra le quali le seguenti: *Memorie di Moore*, il celeberrimo poeta irlandese amico di lord Byron, del quale il cav. Andrea Maffei non porse tradotti alcuni poemetti — *Memorie e corrispondenza di Carlo James Fox*, uomo di Stato assai celebre — *Viaggi in Siberia di S. S. Hill* — *Viaggi sui fiumi della Amazonia e Rio Negro di A. T. Wallace* — *Memorie del Rajah sir James Brooke* — *La vecchia e la nuova Inghilterra* (con quest'ultimo nome intendesi l'America) di Alfredo Bunn — *La storia dei Borboni di E. Crowe* — *Memorie dell'Inghilterra del regno di Giorgio III*, di J. Jesse — *Storia dell'Europa dalla caduta di Napoleone fino all'assunzione di Luigi Napoleone*, di Alison — *Carta geologica degli Stati Uniti e delle provincie britanniche dell'America settentrionale*, con dichiarazioni, sezioni geologiche e fossili di Giulio Marcou; opera che riassume tutti gli studi fatti finora su questo importante soggetto. Le *memorie di sir Hudson Lowe*, il famigerato carceriere di Napoleone, sono assai lette. Una biblioteca circolante di Londra dovette procacciarsene 300 copie, per soddisfare a tutte le domande de' suoi soci. La *Literary Gazette* opina, che con questa postuma pubblicazione, Hudson Lowe non abbia fatto, che rafforzarsi la riputazione di pedante e d'anima grossa ch'egli aveva.

MANTOVA 14 ottobre. La mattina 11 corrente, al passaggio del Po nel comune di Quintole nella località rispetto a Libiola, una compagnia di ben 40 individui, tutti lavoratori di campagna diretti alle risaie del distretto di Osiglia, si spinse per avidità di prender posto in un battello ancora raccomandato con fune alla riva, quando sia per sopraccarico, sia per la mala distribuzione del peso delle persone, si travolse il battello stesso e tutti gli individui che vi erano dentro caddero miseramente nel fiume, che rapido scorre in quella situazione. Quattordici persone di diversa età e sesso perirono in tanto infortunio, essendo alle altre riuscito per un prodigio di salvare la vita. Finora non si è potuto raccogliere i cadaveri degli infelici sommersi. (Gazz. di Mant.)

PARIGI 13 ottobre. Si parla della formazione di una compagnia per cercare nel Mediterraneo gli avanzi del vascello del capitano pascià che balzò in aria alla battaglia di Navarino, e scomparve, seppellendo una somma di 6 milioni in oro.

Si legge nel *Globe*: «L'Ammiraglio ha ricevuto alcuni dispacci del comandante Mac-Clure, che era partito nel dicembre 1848 in cerca di sir John Franklin sull'*Investigator*, e del capitano Kellett, partito nel 1852 per la stessa destinazione a bordo del *Resolute*. Nessun vestigio è stato ancora scoperto; solamente il comandante Mac-Clure scrive dalla baia di Mercy (Isola di Baring) in data di aprile 1853, che gli è riuscito di compiere la lunga e problematica impresa del passaggio del Nord-ovest.

Egli ha avuto la fortuna di non perdere neppure un uomo dell'equipaggio, non ostante le enormi difficoltà ed i pericoli del paesaggio stesso, e d'una navigazione in mezzo a banchi di ghiaccio, che si alzavano di soli sei o sette piedi sopra l'acqua, intanto che la loro parte inferiore era da quarantacinque a sessanta piedi. Sono stati scoperti abitatori assai più verso il nord, a Wallaston o a Victoria-Lands, come anche al nord, su quella parte di terra, detta terra del Principe Alberto. Quelle popolazioni sono state trovate cortesissime ed amichevoli, e si è rinvenuto molto rame nello stato più puro. Gli indigeni se ne servono per aguzzare le loro armi, e si sono mostrati non poco sorpresi di vedere che gli uomini dell'equipaggio lo raccoglievano come cosa di pregio.

Nell'aprile 1852 il comandante Mac-Clure si recò in islitte all'isola di Melville, credendo trovarvi uno dei bastimenti del capitano Austin, o per lo meno viveri: ma non vi trovò che un avviso del luogotenente Mac-Clinck, annunziante il luogo ov'erano i viveri e la posizione dei navigli. Il comandante Mac-Clure ne inferì che le ricerche erano abbandonate, e che nessun bastimento non era stato così lontano. Dall'ottobre del 1851 in poi, l'equipaggio dell'*Investigator* fu messo a due terzi di ra-

